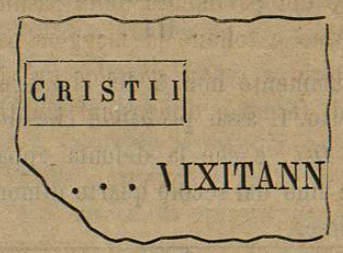
L'iscrizione non è cimiteriale. Rimarchevole è l'espressione *Laeva parte* colla quale era designato con precisione il posto sopratterra. Di queste designazioni le lapidi del secolo quinto ci danno molti esempi, e il De Rossi crede che fossero tolte dai chirografi originali per l'acquisto del sepolcro come per esempio: *ad sanctum Petrum apostolum ante regiam* (portam) *in porticu columna secunda, quo modo intramus sinistra parte virorum* (1).

Forse anche il sepolcro in cui *post mortem* volea esser deposto il cotale a cui si riferisce l'iscrizione, dovea esser situato sotto o presso il portico della basilica di s. Agnese LEVA PARTE *quomodo intramus:* al qual proposito ha dimostrato il ch. De Rossi che la serie delle colonne nelle basiliche serviva a definire meglio il posto dei sepolcri, e nella basilica vaticana a piè d'ogni colonna furono assegnati e concessi i luoghi dei sepolcri (2).

XXIV.




Non è cimiteriale. È notevole per il nome di Cristo segnato in genitivo entro una cartella, e seguito da due I. La pietra si conserva nel monastero.

XXV.

. . . INNOX *Qui* . . .
. . . *in* PACE VII . . . *decessit*
*die Sa*BBATV Q*i vixit*
ANN · X · *Menses*
*parentes fece*RVNT

(1) V. Marchi. *Monum. primitivi delle arti cristiane* p. 42.
(2) *Roma sott.* T. III, p. 548.



Anche questa non mi sembra cimiteriale, ma è rimarchevole per la nota del giorno *sabato* in cui accadde la deposizione del defonto. Sta nel monastero.

XXVI.

. . . IS VIRCLA*rissimus* . . .
. . . SEPTEMBRI . . .
. . . . . XIT . . .

Neppur questa è cimiteriale. Il defonto fu di grado senatorio come dimostra il titolo *vir clarissimus* che fa seguito al nome. Chi sia fra i tanti *clarissimi* del quarto e quinto secolo non si può decidere; può essere che un dì o l'altro venga a luce un'altra parte dell'iscrizione suddetta. La pietra è stata posta nell'arcosolio dell'ambulacro 2, 3 della regione terza.

Fra le pietre del pavimento della basilica, benchè sia stato più volte rinnovato e toltane la maggior parte, rimane ancora presso il presbiterio *a cornu epistolae* un' altra grandissima tavola marmorea di forme e dimensioni cimiteriali colla seguente assai logora.

XXVII.

MAXSIMVS FILVMENETI COIVGI FIDELISSIME

Anche il Bosio narra d'averla veduta a suo tempo nel pavimento (1). Moltissimi sono i frammenti dispersi e messi in opera nel cortile, e nei muri adiacenti della basilica: parecchi ancora stanno nell'interstizio che separa la basilica dalla via. Fra questi noto il seguente:

(1) *Roma Sott.* p. 416.

XXVIII.

LOCVS LEON*tii qui vixit*
*annis* PLV*s minus t*RICINTA QVINQVE EMET . . .

Il supplemento dell'epigrafe l'ho tolto dalle schede del Suarez (9140) che la vide più intiera. Benchè cimiteriale è però dell'ultimo periodo della sepoltura entro i sotterranei cimiteri, come indica non solo il complesso degli indizi epigrafici e paleografici ma la stessa notizia della compra del sepolcro: EMET *a fossore* . . . . *locum* . . . . Sarebbe impossibile nè varrebbe la pena di inserire in questa raccolta tutti gli altri frammenti disseminati entro e fuori la basilica di s. Agnese: solo avverto che avendo tenuto conto di tutti grandi e piccoli, mi danno la cifra non piccola di 336; dai quali poi ho raccolto i nomi seguenti: *Anastasius, Apronianus, Aurelius, Aurelius, Aure . . , Aur . . , T. Aur . . , Aur . . , Aurelia, Aurelia Severina, Bicto . . . , Bonifatia, Cass . . . , Comina, Constantia, Emilia, Eros, Faustinus, Faustinianus, Feli . . . , Flora, Gaudentius, Gregorius, Ianuarius, Ianuaria, Iohannes, Isidora, Iulius, Iulia, Leonides, Licin . . . , Lucius, Macarus, Mellita, Messula, Nice, . . . onialea, Pastor, Quinti . . . , . . . rania, Restatus, Sagittius, Sapricius, Secundus, Secundus, Secundina, Siricus, Theodulus, Valerianus, Vitalis, Vita . . . , Volunius, Zoticus.*

A questi frammenti superstiti si potrebbe aggiungere un altro centinaio dispersi pei libri e per gli antichi manoscritti, da cui risulta che maggiore forse del cimitero sotterraneo era quello sopratterra a cui la massima parte di quegli epitaffi appartiene. Fra i molti il Suarez (9140) osservò nel cortile del monastero anche il seguente:

XXIX.

HIC POSITA PR . . .
PISINA NOM . . .
VIXIT ANN · I . . .
RENTI IN P . . .

È notevole pel vezzeggiativo *Pisina,* da cui è venuto il vocabolo *piccina* e *piccinina* del nostro volgare, equivalente al latino *pusilla,* ed analogo al *pisinna, pitzinnina* d'altre iscrizioni cristiane (1).



Ma fra i tanti monumenti epigrafici passati in rivista ne abbiamo uno insigne che si riannoda colla storia della fine del secolo quarto, e che ci dà notizie d'un celebre personaggio che fu invitto capitano e stupendo oratore, di cui ignoravasi la fine e il luogo di sua sepoltura e con certezza la religione da lui professata. È un frammento di grandissima lastra marmorea ove con lettere monumentali del secolo quarto rimane parte d'un elogio col nome d'un personaggio a cui fa seguito la data della sua morte. Difficilissima era la lezione anche di molte parole della parte superstite e molto vi ho dovuto sudare per ricavarla; ma sono ora certo che è la vera ed esatta.

XXX.

. . . FECISTI PATRIAM . . . QVO . . .
INFELIX NIMIVM SOCIATVS Q . . .
QVAM TIBI NEC FATI S
FLAVIVS MEROBAVDES ORATOR
*qui vixit annis* . . MINVS DVOBVS MENSIBVS ET DIEBVS O . .
MO REQVIESCIT · MORTVVS EST · V · K̄ . . .

Nelle prime tre linee si contiene parte dell'elogio metrico scritto in caratteri più grandi del rimanente. Lo stile rettorico del secolo quarto è manifesto nelle poche frasi che restano, di cui sembra il senso essere, che dopo avere reso il nostro personaggio grande e felice la patria, infelice troppo ne rimase la sua vedova consorte. Nelle altre tre linee si contiene l'epitaffio in prosa del personaggio suddetto: *Flavius Merobaudes orator qui vixit annis . . . minus duobus mensibus et diebus o . . . mo . . requiescit, mortuus est V calendas etc.* Tutto persuade adunque, la corrispondenza dell'età, dei nomi, della professione, la natura dell'elogio, che questo *Flavius Merobaudes orator* sia l'insigne oratore a cui dagli imperatori Teodosio II e Valentinia-

(1) V. De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 390. *I. C.* T. I, n. 404, 556, 572.

no III fu dedicata per i suoi eccelsi meriti una statua di bronzo nel foro Traiano l'anno 435, sotto la cui base fu scritto il seguente elogio (1):

FL. MEROBAVDI VS. COM. SC.
FL. MEROBAVDI. AEQVE FORTI ET DOCTO VIRO. TAM FACERE LAVDANDA QVAM ALIORVM FACTA LAVDARE PRAECIPVO. CASTRENSI EXPERIENTIA CLARO. FACVNDIA VEL OTIOSORVM STVDIA SVPERGRESSO. CVI A CREPVNDIIS PAR VIRTVTIS. ET ELOQVENTIAE CVRA. INGENIVM ITA. FORTITVDINI VT DOTRINAE NATVM. STILO ET GLADIO PARITER EXERCVIT. NEC IN VMBRA. VEL LATEBRIS. MENTIS VIGOREM SCHOLARI TANTVM OTIO TORPERE PASSVS. INTER ARMA LITERIS MILITABAT. ET IN ALPIBVS ACVEBAT ELOQVIVM. IDEO ILLI CESSIT IN PRAEMIVM NON VERBENA VILIS. NEC OTIOSA HEDERA. HONOR. CAPITIS HELICONIVS. SED IMAGO AERE FORMATA. QVO RARI EXEMPLI VIROS. SEV IN CASTRIS PROBATOS. SEV OPTIMOS VATVM. ANTIQVITAS HONORABAT. QVOD HVIC QVOQVE CVM AVGVSTISSIMIS ROMA PRINCIPVS. THEODOSIO ET PLACIDO VALENTINIANO RERVM DOMINIS. IN FORO VLPIO DETVLERVNT. REMVNERANTES IN VIRO ANTIQVAE NOBILITATIS. NOVAE GLORIAE. VEL INDVSTRIAM MILITAREM. VEL CARMEN. CVIVS PRAECONIO GLORIA TRIVMPHALI CREVIT IMPERIO.
DEDICATA IIII KAL. AVG CONSS DD NN THEODOSIO XV ET VALENTINIANO IIII.

Il carme merita un commento e vediamone il frutto che proviene alla storia del quarto secolo. Flavio Merobaude fu adunque un personaggio di antica nobiltà, *vir antiquae nobilitatis* valoroso nella guerra, illustre nelle lettere, *stilo et gladio* (ingenium) *pariter exercuit:* fu retore insigne del suo tempo; *tam facere laudanda quam aliorum facta laudare praecipuo;* tra i suoi meriti l'iscrizione ricorda che *in alpibus acuebat eloquium.* Le quali parole significano forse che Flavio Merobaude prese

(1) V. Orelli, V. I, p. 260. Iscriz. 1183.



parte ad un qualche fatto d'armi, animando i soldati alla vittoria presso le Alpi tra le schiere forse del ribelle Giovanni, che dopo la morte d'Onorio s'era fatto proclamare imperatore contro di Teodosio. Sembra che per questo egli incontrasse soprattutto il favore dei due imperatori Teodosio e Placido Valentiniano i quali non vollero a lui dare in premio nè una *verbena vilis, nec otiosa hedera* come a retore e a poeta, ma una statua di bronzo nel foro Traiano *imago aere formata . . . in foro Ulpio* dedicata l'anno 435.

Di cotesto insigne oratore che ebbe da Roma e dagli imperatori Teodosio e Valentiniano gli splendidi e publici onori d'una statua nel foro, sappiamo adunque che non solo fu cristiano, ma che venne sepolto nel cimitero sopratterra di s. Agnese, e del suo epitaffio rimane una parte notevole.

Terminerò la rivista dell'epigrafia cristiana del sopratterra dando un cenno dei pochi avanzi delle sculture cristiane rimanenti ancora al posto. La più interessante di tutte è la fronte d'un sarcofago affissa alla parete della scala della basilica alla sinistra presso la porta. L'arte di questo sarcofago è semplicissima, presenta le solite baccellature. Ma nel centro v'è scolpita a rilievo la figura del Salvatore. A me sembra questa una delle rarissime sculture cristiane anteriori alla pace di Costantino, o dei primissimi anni di questa. Il Salvatore è rappresentato non secondo il tipo ordinario e tradizionale adoperato dal secolo quinto in poi, ma secondo il modo più antico con cui la divina figura del redentore comparisce giovanile ed imberbe dal cui capo scendono lunghe le chiome sul collo. Bellissima è l'aria del volto, la posa della figura, il panneggio. Dalla sua posizione si ricava che è in atto di parlare, come dimostra la destra distesa e la sinistra poggiata sul pallio. Infatti sta sopra un suggesto che sembrerebbe un *tribunal* d'una basilica, e un abside appunto d'un edificio rappresenta il fondo della scena.

Presso a questo sarcofago v'è murato un frammento d'un altro sarcofago con le vestigia del capo di s. Paolo (1). Le teste degli apostoli Pietro e Paolo agli angoli dei sarcofagi cristiani del secolo quarto siccome ne ha scritto il ch. sig. Grimoard

(1) V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1866, p. 52.

de s. Laurent (1) testificano la fede apostolica professata dal defunto e la communione con la Chiesa personificata appunto nel gruppo di s. Pietro con s. Paolo.

Il terzo frammento non è affisso nelle scale, ma sull'ingresso laterale che dalla basilica mena al cimitero. L'ho disegnato nella Tav. XIV n. 2. È un mutilo avanzo del pastor buono colla pecora sulle spalle. Buona è la scultura e di non inoltrata decadenza. Qui conchiudo la mia rivista, riserbando al susseguente capo la pubblicazione delle iscrizioni profane appartenenti al sepolcreto dei militi pretoriani.

## CAPO V.

### Alcune epigrafi di militi pretoriani.

In quest'ultimo e brevissimo capitolo ho raccolto alcune iscrizioni di militi pretoriani delle quali alcune sono inedite: spettano al sepolcreto nomentano di quella milizia, e servono di complemento alle cose dette nel capo IV, p. 14.

I.

MIL. COH. VIII. PR
E AVFIDI. MIL. ANN
VIII. VIX. ANN. XXVII

L'iscrizione è scolpita in buone lettere dei primi anni del secolo terzo.

II.

CIO . DVLC
OH · VIII · PR

M

(1) *Iconographies des tombeaux* p. 6 (Extrait de la revue de l'art chrétien 1865).



III.

M
RACLIDES
VII · PR . FECIT
/S · SVIS · FT
ERTABVS
EORVM

III.

. . . MVLPPRIS . . .
. . . PRAEFFF · . . .

È l'iscrizione d'un *praefectus fabrum,* di cui è notissimo l'ufficio e l'importanza negli eserciti romani. Le lettere sono di bella forma e accennano ai migliori secoli dell'impero.

IV.

D. M. S.
VERATIVS FRATRI
DAIMAIIO DVLCISSIMO
EQVITI · COH VIIII PRETORIE
OVI VIXIT ANNIS XXX
BENEMERENTI POSVIT

(1)

V.

PETTIDIVS · VI
BIANIVS · MIL
CORNELIAE
SABINAE
COIVGI

(2)

(1) *Corp. inscr. lat.* T. VI, n. 2704.
(2) L. c. n. 2485.